

## Il problema dei confini

Se qualcuno ci regala un centesimo, quel centesimo non ci rende ricchi. Se non eravamo ricchi prima, quel centesimo non ci ha fatto diventare ricchi. E se siamo già ricchi e regaliamo un centesimo, non è questo che ci fa perdere la ricchezza. Generalmente riconosciamo che una differenza di un solo centesimo non può far diventare ricca una persona povera o viceversa.

Questa osservazione può essere estesa ad altri casi. Un millimetro non può fare la differenza fra una persona alta e una che non lo è. Il passaggio di un solo secondo non può fare la differenza fra quando siamo giovani e quando non lo siamo. E l'ingestione di un solo granello di riso non può fare la differenza fra chi è malnutrito e chi non lo è.

È naturale pensare che in tutti questi casi il passaggio fra l'aver una certa proprietà (essere ricco, alto, giovane, malnutrito, ecc.) e il non averla più è graduale e non immediato, ed è per questo che non si diventa poveri perdendo solo un centesimo. La ricchezza, la giovinezza e la malnutrizione si perdono *gradualmente*. Ma quando inizia il processo graduale che ci fa perdere queste proprietà?

C'è un'età (diciamo 10 anni) in cui una persona è giovane senza dubbio, ma qual è l'età in cui inizia il processo graduale che porta alla fine della giovinezza? C'è una certa quantità di denaro (diciamo 10 milioni di euro) che rende chi la possiede inequivocabilmente ricca, ma qual è la somma di denaro che segna l'inizio del processo graduale che porta alla perdita della ricchezza? C'è una certa quantità di cibo (diciamo 10 grammi di riso alla settimana) che rende malnutrita una persona che si nutre solo con quella, ma qual è la quantità di cibo che segna l'inizio del processo che porta alla fine della malnutrizione?

È importante osservare che non è un problema rispondere a queste domande. La legge ci fornisce la fascia di reddito che delimita la ricchezza. Le ricerche mediche ci dicono quali sono le quantità di cibo che delimitano la malnutrizione e qual è l'età in cui iniziano i processi di deperimento. Inoltre, qualche indagine statistica ci può dire la misura che discrimina l'altezza. Ma sappiamo che questi confini sono *arbitrari*.

La domanda che si pongono i filosofi è: perché questi confini sono arbitrari? Le risposte che sono state fornite sono tre. Vengono offerte qui di seguito, lasciando al lettore la possibilità di scegliere il proprio personale punto di vista.

Una prima proposta è che i confini ci sono, ma *non sappiamo riconoscerli*. I legislatori, i medici e gli scienziati si sforzano di riconoscerli, ma non riescono a stabilirli con precisione perché le capacità cognitive umane sono limitate. In base a questa interpretazione, c'è un istante – ahimé! – in cui ho smesso di essere giovane, ma mi è accaduto senza che potessi accorgermene. C'è un centesimo che mi renderebbe inequivocabilmente ricca, ma vivo ignorando quale sia. E c'è un granello di riso che delimita la definitiva malnutrizione, ma non sappiamo quale sia.

Secondo altri filosofi, i limiti cognitivi non spiegano l'arbitrarietà dei confini. Dobbiamo considerare invece il funzionamento delle espressioni linguistiche. Usiamo espressioni linguistiche per descrivere la realtà che ci circonda e per fare distinzioni al suo interno. Ad esempio, ci può essere utile dire se una certa persona è giovane o no, se è alta o no, se è ricca o no. Per poter usare correttamente le espressioni linguistiche, queste devono essere governate da regole. Ma quali sono le regole precise per il funzionamento di "essere ricco", "essere giovane", "essere alto"? Alcuni filosofi sostengono che le regole del linguaggio non sono (e non possono neanche essere) precise fino a dettagli minuti. *Le regole del linguaggio sono grossolane* ed è per questo che – secondo questi filosofi - non riusciamo a stabilire confini precisi; e qualunque confine è arbitrario.

C'è infine una terza spiegazione che si può dare all'assenza di confini. Questa spiegazione, che si applica almeno ad alcuni casi, *prende l'avvio da considerare com'è fatto il mondo* indipendentemente da come lo conosciamo e da come ne parliamo. Supponiamo ad esempio che l'intero universo sia in continua trasformazione e in questo processo l'esistenza biologica inizi e termini gradualmente. Se accettiamo questa eventualità, non possiamo stabilire confini precisi per l'inizio di una vita perché *la realtà* ci impedisce di trovarne uno: i confini in questi casi non ci sono. Ci sono solo modificazioni graduali del mondo e qualunque tentativo di riconoscere un confine preciso ci è precluso dalla realtà stessa.

(Elisa Paganini)